



Rassegna stampa

Mercoledì 12 maggio 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'ex consigliere regionale strizza l'occhio all'outsider *D'Angelo-Daniele, l'inciucio che fa arrabbiare i democrat*

NAPOLI (ds) - Sergio D'Angelo è in campo come candidato a sindaco ma molto probabilmente rientrerà nella coalizione di centrosinistra con una lista propria. Sembra che il dialogo con **Gaetano Manfredi**, l'ex ministro è il candidato in pectore di Pd-M5S, sia già in corso. I dem, però, potrebbero perdere pezzi. L'ex consigliere regionale **Gianluca Daniele**, tramite il suo gruppo 'Con il Lavoro', intrattiene un fitto dialogo con il patron di Gesco e, riferiscono fonti vicine ad entrambi,

è pronto a dargli una mano trovandogli candidati per la lista al Comune e soprattutto nelle Municipalità. Non è un mistero che Daniele coltivi l'aspirazione, poi, di fare il candidato presidente del centrosinistra nella sua Municipalità, Vomero-Arenella. Per raggiungere l'obiettivo deve tenersi buoni tutti, dal Pd appunto a D'Angelo. Solo la scorsa settimana i due sono stati relatori, a Quarto, in un incontro pubblico organizzato proprio dal gruppo 'Con il Lavoro'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una panchina rossa per Ornella Pinto «Basta femminicidi, ora leggi più dure»

IL RICORDO

Giuliana Covella

«Questa panchina nel porto di Napoli vuole essere un messaggio forte, perché non c'è ancora attenzione della politica al fenomeno. Per questo chiedo al Capo dello Stato di intervenire sul Parlamento affinché emani provvedimenti legislativi incisivi». Giuseppe Pinto è arrabbiato mentre parla della figlia Ornella, l'insegnante di 39 anni uccisa lo scorso 13 marzo dall'ex convivente Giuseppe Iacolino. Nel corso dell'inaugurazione della panchina dedicata alla donna nel giorno del suo quarantesimo compleanno, al Molo Pisane, Pinto ha rinnovato il suo appello a Mattarella: «Non voglio vendetta, ma giustizia per mia figlia e tutte le vittime di femminicidio. Due giorni fa un'altra panchina è stata dedicata a lei a Bruscia. Ma mi fa male vedere che - a distanza di due mesi - dal ministero dell'istruzione non è arrivato nemmeno un messaggio di cordoglio per la morte di una sua docente massacrata». Intanto, come spiega Carmine Capasso, legale della famiglia Pinto, ci si avvia verso la chiusura delle indagini: «sono state fatte la perizia sulla condizione psicologica dell'imputato e quella autoptica, le consulenze tossicologica, informatica su tutti

i mezzi della vittima e quella relativa all'arma usata per il delitto».

L'INIZIATIVA

«Ogni giorno è peggio, il dolore si accresce. Straziante vedere mio nipote stringere tra le mani la rosa che avrebbe voluto dare a Ornella per la festa della mamma. Stamattina poi non voleva andare a scuola, quasi sapesse che era il compleanno della madre». Anna Saggiomo è seduta su una panchina nel porto di Napoli, mentre piange per la morte di sua figlia insieme ai familiari durante l'inaugurazione. «Questo è il nostro modo di dare una testimonianza concreta di contrasto alla violenza di genere - afferma Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania - affinché si faccia di più per le donne dal punto di vista lavorativo. Il contrasto alla violenza si fa anche con politiche del lavoro. Ringrazio l'Autorità portuale che ci ha permesso di organizzare l'iniziativa congiuntamente, il nostro centro di formazione Erfap, dove Ornella aveva collaborato prima di insegnare e l'artista Valentina Guerra che ha realizzato la panchina con farfalle come segno di bellezza e fragilità». Per Andrea Annunziata, presidente dell'Autorità portuale «è un simbolo forte, che deve essere un mo-

nito in uno dei porti più importanti del Mediterraneo, per cui chi passa si ricordi che dietro quella panchina c'è una vittima di violenza. Ma bisogna investire di più in strutture per chi si trova in difficoltà». Tra i partecipanti anche la vicepresidente del Consiglio regionale Loredana Raia, che rimarca: «Dall'inizio dell'anno sono 37 i femminicidi nel nostro Paese, ciò vuol dire che ogni 3 giorni e mezzo una donna muore per mano di un uomo. Dal 2011 la Regione ha messo mano al contrasto contro la violenza con azioni e risorse che però non bastano, perché si deve continuare a lavorare sui ragazzi nelle scuole».

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIOVANE PROF
UCCISA DAL COMPAGNO
IERI AVREBBE
COMPIUTO 40 ANNI
LA RABBIA DEL PADRE
«VOGLIO GIUSTIZIA»

«Autismo, prima intesa in Regione cure personalizzate per i nostri figli»

Ettore Mautone

Vincenzo Abate è un agente di polizia giudiziaria della Procura di Napoli nord: da 14 anni guida la "Forza del silenzio", associazione che dà voce a chi non ne ha. Con coraggio e determinazione porta avanti battaglie in aiuto delle persone affette da disturbi dello spettro autistico. È anche il padre di due gemelli, Gennaro e Maurizio, che oggi hanno 24 anni, entrambi colpiti. Per accendere i fari sulla loro difficile condizione e quella di tanti altri e delle loro famiglie, utilizza un bene sequestrato alla camorra, la casa del boss Vincenzo Schiavone detto "Sandokan", affidatagli dal Comune di Casal di Principe. Ieri Vincenzo era in prima fila a Napoli, nella manifestazione che ha radunato al Centro direzionale, sotto la sede del Consiglio regionale: circa 500 persone e una trentina di associazioni di genitori attive soprattutto a Napoli, Salerno e Caserta. Obiettivo: migliorare una recente norma quadro emanata in Campania per definire i precorsi di cura e abilitazione delle persone autistiche. E la manifestazione ha avuto un immediato riscontro: Abate, con altre cinque mamme, è stato ricevuto dai funzionari di Palazzo Santa Lucia. Ne è nato un dialogo che si è tradotto già in una circolare inviata a tutti i manager delle Asl.

Come è andata la manifestazione?

«È stata un successo: la Regione ha diramato direttive correttive».

Perché avete protestato?

«Nella norma quadro regionale sull'Autismo c'erano delle falle: le

abbiamo indicate, ci hanno ricevuti e ascoltati. I dirigenti sono stati di parola. Il 31 marzo la Regione aveva emanato una delibera quadro sull'autismo che si rifà alle linee guida nazionali definendo un articolato percorso di assistenza e presa in carico dei bisogni dei pazienti dall'età evolutiva a quella adulta. Linee di indirizzo con tante cose giuste ma anche dei paradossi».

Quali?

«Il passaggio dall'età evolutiva a quella adulta vedeva drastici cambiamenti nell'intensità degli interventi di assistenza. Fino ai 16 anni i pazienti hanno diritto a 15 ore settimanali e 60 mensili ma al diciassettesimo anno in poi si scende a sole 4 ore settimanali. In realtà, le situazioni vanno valutate caso per caso. Nella nostra struttura a Caserta ho ragazzi di 18 anni che fanno 20 o anche 30 settimanali di cure. Tutto dipende dalle capacità e autonomie raggiunte, non dal mero scorrere del tempo. Il fabbisogno va personalizzato».

E ora, cosa cambierà?

«Viene dato un nuovo indirizzo alle Asl che altrimenti, nei fatti, avrebbero dismesso i ragazzi. La valutazione passava dalla Neuropsichiatria infantile alla Psichiatria degli adulti i cui servizi non sono ferrati in materia. La transizione andrà strutturata nel verso di una continuità assistenziale. Le buone pressioni maturate negli anni a Caserta anche grazie al nostro lavoro sul campo saranno progressivamente rese omogenee anche nelle altre Asl».

È soddisfatto?

«Sì abbiamo segnato una svolta. Siamo riusciti a gettare

le basi di un dialogo e di una collaborazione per superare insieme gli ostacoli».

Lei parla di buone pratiche nella Asl di Caserta: in cosa consistono?

«Si va dalle strategie di educazione del comportamento (tecnica Aba) con specifiche figure formate a questo scopo e che intervengono a coordinare e uniformare i linguaggi in famiglia, scuola e strutture di riabilitazione, alla inclusione lavorativa dei soggetti che diventano adulti e poi maggiorenni, attività di laboratorio ceramico e molto altro. Chi ha acquisito da piccoli talune abilità ovviamente avrà maggiori possibilità. Si garantiscono le uscite esterne, la strutturazione di percorsi personalizzati per potenziare le capacità individuali. Quando i miei figli erano piccoli e uscimmo dallo studio del medico che fece la diagnosi mia moglie, insegnante, piangeva. Io sin da allora le dissi: Gennaro e Maurizio non sono diversi da quello che erano mezz'ora fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA AL CENTRO DIREZIONALE POI L'INCONTRO E UNA CIRCOLARE INVIATA AI MANAGER DI TUTTE LE ASL



**La campagna
Vaccini, arrivate
215mila dosi
riaprono i centri**

Melina Chiapparino

Riparte la campagna vaccinale nei due più grandi hub in città: il centro Covid alla Mostra d'Oltremare e quello attrezzato all'aeroporto di Capodichino. La somministrazione delle dosi a partire dalle ore 15, dopo uno stop di due giorni dovuto alla ca-

renza di forniture; mentre i richiami sono stati assicurati negli altri centri allestiti dalla Asl Napoli 1 Centro, nel museo Madre, nella Fagianeria del Real Bosco di Capodimonte e alla Stazione Marittima. Preso d'assalto l'istituto Pascale da pazienti in cerca di informazioni.

A pag. 26

La lotta al Covid

Consegnati i vaccini riparte la campagna pronte 215mila dosi

► Negli hub di Fuorigrotta e Capodichino da oggi convocate 2mila persone al giorno
► Ressa di pazienti all'ospedale Pascale in tanti non avevano diritto al farmaco

LA RIPRESA

Melina Chiapparino

Riparte la campagna vaccinale dell'Asl Napoli I che, da oggi, potrà contare nuovamente sui due più grandi hub in città. Il centro Covid alla Mostra d'Oltremare, e quello attrezzato all'aeroporto di Capodichino, riprenderanno le attività di somministrazione delle dosi a partire dalle ore 15, dopo uno stop di due giorni do-

no stati assicurati tutti i richiami delle seconde dosi presso gli altri centri vaccinali nel museo Madre, nell'ex Fagianeria del Real Bosco di Capodimonte e alla Stazione Marittima. Dall'altra parte, invece, il timore che la carenza dei vaccini potesse protrarsi e compromettere le nuove convocazioni, ha spinto alcuni cittadini a recarsi anche presso altre strutture, come è accaduto ieri all'Istituto "Fondazione Pascale". Dalle prime ore del mattino di martedì, l'ospedale della zona collinare è stato letteralmente preso d'assalto da gruppi di cittadini che chiedeva-

no, impropriamente, di vaccinarsi, con la conseguenza di code e tempi di attesa che non si erano mai verificati prima. C'è da premettere che l'Istituto Pascale sta portando avanti la campagna vaccinale anti Covid per i pazienti oncologici assistiti nella struttura ma, nella calca di ieri, i sanitari hanno riscontrato la presenza di cittadini che avevano ricevuto la convocazione da parte dell'Asl partenopea per i prossimi giorni. Si trattava di napoletani che, preoccupati dallo stop delle forniture, avevano pensato autonomamente di recarsi al Pascale temendo di non poter ricevere la prima dose negli hub temporaneamente chiusi.

LE RICHIESTE

Ovviamente nessuna di queste persone è stata vaccinata dai medici dell'Istituto che, semmai, riservano le dosi Pfizer avanzate ai familiari conviventi dei pazienti oncologici, attraverso

vuto alla carenza di forniture dei vaccini.

LA DISTRIBUZIONE

L'interruzione della distribuzione dei flaconi che vengono inviati direttamente dalla struttura commissariale nazionale, oltre a comportare l'impossibilità di proseguire con le convocazioni nei due hub di riferimento, ormai calibrati su grandi nume-

so convocazioni lampo che normalmente avvengono il sabato e la domenica. Ad aggravare la situazione e gli assembramenti di ieri al Pascale, è stata anche la grande quantità di anticipatori che si sono presentati molte ore prima rispetto all'orario di convocazione. Oggi a Napoli, è previsto l'arrivo di 37.440 vaccini Pfizer, una vera e propria boccata d'ossigeno per la campagna anti Covid dell'Asl partenopea che riceverà ulteriori rifornimenti a partire dal 17 maggio con 5000 dosi di AstraZeneca, 6100 di Moderna e 3600 di Johnson&Johnson. Il primo giorno di riattivazione dei due maggiori hub, sarà di rodaggio prima dello sprint che vedrà le equippe vaccinali impegnate con grandi numeri e il completamento di alcune categorie di candidati all'immunità.

LA RIPRESA

Oggi, infatti, sia al centro Covid della Mostra che al centro allestito nella struttura Atitech, saranno convocate, per ciascun hub, 2000 persone, in entrambi i casi appartenenti alla fascia di età compresa tra i 50 e i 59 anni e con turni e orari a partire dalle ore 15 fino alle 21. Anche il numero dei box vaccinali attivati sarà calibrato in base all'affluenza dei cittadini che si prevede senza defezioni dal momento che le dosi da somministrare saranno tutte del vaccino Pfizer. Le dosi saranno distribuite anche alla rete dei medici vaccinatori napoletani che - da circa una settimana - avevano rallentato i ritmi delle inoculazioni, anche loro per mancanza di ri-

ri, ha innescato un certo allarmismo tra la popolazione pronta a vaccinarsi sulla base dei turni già stabiliti. Da una parte infatti, durante i due giorni di stop a Fuorigrotta e Capodichino, so-

forniture. Adesso anche per loro sarà possibile riprendere la campagna avviata nei giorni scorsi. I prossimi da immunizzare saranno gli over 40 ma sulla data dell'apertura della piattaforma per la loro registrazione e l'inizio dei vaccini, non c'è ancora nessuna notizia ufficiale. Di certo, l'andamento dei vaccini continuerà ad essere inevitabilmente condizionato dall'arrivo delle forniture da parte del governo centrale ma se tutto dovesse procedere senza intoppi, i centri vaccinali promettono grandi numeri. Da domani infatti, alla Mostra d'Oltremare sono previste convocazioni per 4500 persone al giorno e l'esaurimento delle categorie dei fragili, disabili e vulnerabili, sebbene la maggior parte dei vaccini ri-guarderanno gli over 50enni. Gli stessi numeri, li farà anche il centro di Capodichino che proseguirà le inoculazioni per gli over 50enni mentre negli altri hub verranno vaccinate le categorie degli over 60 al museo Madre, degli over 70 alla Stazione Marittima e dei caregiver nell'ex Fagianeria del Real Bosco di Capodimonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREOCCUPAZIONE
TRA CHI TEMEVA
DI DOVER SALTARE
IL RICHIAMO
DA QUI L'ASSALTO
AL POLO ONCOLOGICO**

Torre Annunziata

Evasione scolastica boom Stop sussidi alle famiglie

►La delibera del Comune: niente più bonus ai genitori che non mandano i figli in aula ►I dati da brivido: tra i sei e i sedici anni uno su dieci è iscritto ma non frequenta

L'OFFENSIVA

Raffaele Perrotta

Molti di loro vivono con un solo genitore, perché l'altro in carcere, o, se entrambi in prigione, abitano con i nonni o con gli zii. Sono iscritti a scuola ma non la frequentano quanto dovrebbero, alcuni non ci vanno affatto. Il piccolo esercito di bambini e adolescenti per i quali la formazione scolastica è un optional, da inizio pandemia ad oggi, ha accresciuto le sue fila, arrivando a toccare quota 250 alunni, circa il 10 per cento della popolazione scolastica compresa tra i 6 e i 16 anni. A Torre Annunziata la situazione sul fronte dell'evasione scolastica nell'ultimo anno è diventata così preoccupante che il governo cittadino del sindaco Vincenzo Ascione ha dovuto porre un argine drastico: la giunta ha approvato una delibera, tra le prime in Italia che vincola l'erogazione di bonus e sussidi alla frequenza scolastica degli eventuali figli.

LE DENUNCE

Una situazione che riporta le lancette dell'orologio indietro a metà degli anni '80, quando il cronista del Mattino Giancarlo Siani scriveva dei "muschilli" che facevano da corrieri della droga. Nonostante siano passati tanti anni, la situazione non è cambiata. Quei "mu-

schilli" vivono ancora per i vicoli negli orari in cui dovrebbero stare tra i banchi di scuola, si alzano tardi, quando, invece, la campanella degli istituti suona puntuale sia in presenza che in dad. Alcune settimane fa i carabinieri, durante un'operazione che ha riguardato l'intera provincia di Napoli, da Giugliano alla città torrese, hanno denunciato 39 genitori, 6 solo nel territorio oplontino, i cui figli, tutti minorenni, sono risultati assenti ingiustificati alle lezioni. Di certo la colpa non va ricercata nelle carenze tecnologiche che, soprattutto con la didattica a distanza, avrebbero impedito di seguire le lezioni. Da marzo dell'anno scorso le scuole, in primis, ma anche gli enti pubblici, le associazioni private e le stesse forze di polizia hanno più volte donato device, come tablet e pc, per compensare la penuria di strumenti proprio nelle situazioni di estremo disagio. Ma, a quanto pare, non è servito a molto. Nei giorni scorsi l'assessore alla legalità Lorenzo Diana ha firmato 50 lettere di sollecito ai genitori perché i loro figli mancavano a scuola da tempo. Secondo i dati in possesso dell'Ambito sociale, sono circa una sessantina, sui 250 totali, gli alunni di cui ormai non si sa più nulla, le cui famiglie sono insensibili a

qualsiasi tipo di richiamo. Per un numero simile, invece, le lettere di ammonizione sono servite. Il resto dei ragazzini è nel limbo.

I REQUISITI

«Stiamo facendo un lavoro notevole e la revoca dei benefici economici potrebbe aiutarci a far leva su coloro che si sono mostrati sordi ai richiami inviati» dice il dirigente dell'Ambito 30 Nicola Anacletto, che negli anni ha messo in campo una strategia di sostegno attraverso i servizi sociali e le scuole. «La ratio della nostra decisione è nella legge stessa che introduce il reddito di cittadinanza: bisogna sostenere le famiglie sia contrastando la povertà economica che quella sociale» aggiunge Diana. Per il firmatario della delibera Luigi Cirillo «l'aumento dei casi ha imposto ulteriori strategie per constringere il fenomeno». Non bastavano più «azioni integrate e diversi servizi quali l'educativa territoriale ed il centro per la famiglia. Per questo abbiamo inserito, come requisito d'accesso o di mantenimento dei contributi economici, il rispetto della frequenza scolastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione

Scuola, la svolta digitale

di **Maria Luisa Iavarone**

La didattica digitale che ha sostituito la scuola in presenza a seguito della pandemia ci ha insegnato molte cose. A vantaggio di sintesi vado per punti:

1. La didattica a distanza non potrà mai sostituire tout-court la didattica in presenza, sebbene questo sistema rimarrà comunque un'alternativa, cui spesso si tornerà a far ricorso, anche dopo la pandemia.

2. Vale quindi la pena impegnarsi a migliorarla il più possibile realizzando "curricoli digitali" seri, attraverso percorsi metodologicamente strutturati e rigorosi. D'altra parte, da oltre 20 anni, si parla di competenze digitali ed è dal 2006 che l'Ocse inserisce la "competenza digitale" tra le otto competenze chiave di cittadinanza.

3. Bisogna superare atteggiamenti da 'DaD-sostenitori' o al contrario da 'DaD-oppositori'; bisogna definitivamente realizzare che il digitale è un mondo complessissimo nel quale i nativi digitali sono naturalmente immersi e proprio per questo non ne hanno paradossalmente contezza, in accordo con il noto aforisma che i pesci sono gli unici a non saperne nulla dell'acqua.

La sfida della scuola del post-pandemia dovrà essere quindi sempre più orientata a che i nativi digitali imparino ad utilizzare meglio il digitale ed il web in particolare. Un luogo potenzialmente straordinario, dove trovare cose assai utili ed informazioni scientificamente attendibili ma anche fake news,

teorie complottiste, informazioni fraudolente. Un enorme abecedario digitale, da imparare a fruire quindi in maniera sempre più critica, riflessiva, responsabile, attraverso solidi curricoli digitali che consentano agli utenti-studenti di tracciare percorsi e confini in cui la rete sia realmente al servizio dell'apprendimento e non soltanto (come generalmente avviene) strumento intrattenitivo, risolutivo di domande o dispensatore di soluzioni rapide. L'obiettivo dei prossimi anni sarà, dunque, sempre di più quello di insegnare ad utilizzare le tecnologie in maniera funzionale all'apprendimento innalzando la qualità del loro uso. È evidente che questa è una sfida enorme che dovrebbe far parte di un progetto politico-pedagogico complessivo, a proposito di transizione (educativa) digitale, che attiene a tutto il paese e che passi attraverso un grande "piano nazionale di formazione degli insegnanti alla digitalizzazione". È ora che la scuola smetta di interrogarsi sulla sua perdita di valore sociale e cominci finalmente ad investire su una digitalizzazione apprenditivamente intelligente. Ma per fare tutto questo bisogna inevitabilmente, inesorabilmente, ripensare anche il tempo della scuola collegandolo a quello dell'apprendimento; serve, in altre parole, un tempo nuovo che non sia necessariamente scandito dall'ora di lezione o dal suono della campanella. Un tempo-scuola in cui gli studenti trovino magari quella "distensio animi", come avrebbe detto Sant'Agostino, che consente di riconoscere al tempo il valore delle esperienze in esso maturate ed affinché un giorno si smetta di pensare alla scuola come un posto dove il tempo passava noioso ma come un luogo in cui il tempo è stato ben speso perché ricco di cose interessanti ed utili, scoprendo di volerci essere per scelta e non perché obbligati a starci.